

# humanitas

Vol. III

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA

INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

---

# HVMANITAS

VOLUME III



**COIMBRA**

MCML - MCMLI

## La *Ciris* è un falso intenzionale (1)

Chi, come noi, ritiene sicuramente provata la non autenticità della *Ciris* (2) può chiedersi se essa sia opera di un falsario oppure sia stata attribuita a Virgilio solo qualche tempo dopo la sua composizione per le evidenti consonanze formali con gli scritti di lui e per la dedica a un giovane Messalla (v. 54, cfr. 36), identificato erroneamente con il celebre Messalla Corvino. Che si tratti di una «absichtliche Fälschung» cercò di dimostrare alcuni decenni or sono G. Némethy (3). Egli riferiva alcuni dati autobiografici del proemio a noti fatti della vita di Virgilio ed a passi di opere virgiliane e pseudovirgiliane (*Georgiche*, *Catalepton*, *Culex*). Ma i suoi richiami non possono da soli provare che l'autore volesse farsi identificare con Virgilio: sono coincidenze piuttosto generiche (si tratta in sostanza della rinuncia alla vita pubblica per l'adesione all'epicureismo), nè siamo in grado di escludere che un poeta cos'ì evidentemente virgilia-neggiante come il nostro si compiacesse di rilevare accordi fra la propria biografia e quella del maestro. E naturale quindi che la tesi del Némethy abbia avuto poca fortuna (4).

(1) L'argomentazione qui svolta in forma più completa e recisa era stata da me accennata in una recensione apparsa in rivista non specializzata (*Paideia* n (1948), p. 153).

(2) Basti rinviare all'ottimo lavoro complessivo di F. Munari, *Studi sulla Ciris*, in *Atti d. Acc. d'Italia*, Memorie, Cl. di Sc. mor. e stor., s. vn, vol. iv. p. 241 sgg.

(3) *Zur Ciris-Frage*, in *Rhein. Mus.* LXII (1907), p. 482 sg.

(4) Di altro parere sono infatti Klotz, *Hermes* LVII (1922), p. 5g8 sg. ; Munari, op. cit.<sub>3</sub> p. 334 sgg. (cfr. però l'obiezione di E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del «De poetis» di Suetonio*, Roma 1946, p. 40 sgg.), ecc.

Noi crediamo di poter provare che il poemetto è stato scritto con la precisa intenzione di attribuirlo a Virgilio in base a tre argomenti, l'ultimo dei quali ci sembra decisivo:

1) Come è noto, la *Ciris* non può essere posteriore al 1 sec. d. Cr., perché è citata e ritenuta autentica da Svetonio; essa sembra anzi anteriore a Lucano, che l'imiterebbe in iv 306 (cfr. *Cir.* 461) e v 504 (cfr. *Vir.* 232). Ora, poichè la *Ciris* somiglia molto a un centone virgiliano e i centoni *qua tales* cominciano ad apparire, per quanto si sa, solo in età più tarda e in ambiente spirituale più povero di quello dei 1 sec. (1), la composizione del *Tepillio* in quest'epoca non può non sorprendere, a meno che non si ritenga una falsificazione cosciente. Infatti in questo caso, secondo le intenzioni del falsario, i numerosissimi e sfacciati plagi dovevano valere come altrettante preziose testimonianze di un'arte capace, già agli inizi, di quanto avrebbe dato nel suo futuro sviluppo.

2) Si è venuto sempre meglio chiarendo che sul complicato impasto del *Tepillio* ha molta influenza la maniera ovidiana. È strano però che un plagiatario senza scrupoli come l'autore della *Ciris* non sia mai giunto ad imprestiti ampi e palesi da Ovidio. Ciò dipenderà dal fatto che egli, mentre per i suoi fini voleva dare al *Popera* la maggiore impronta di virgilianità, non doveva rivelare la suggestione esercitata su di lui dal più recente e più orecchiabile poeta. Diverso è invece il suo comportamento dinanzi a poeti previrgiliani come Lucrezio e Catullo. A nessuno per esempio sarebbe sfuggito che l'apertura della *Ciris* è modellata su quella del carme 65 di Catullo (le due prime parole sono, certo volutamente, identiche) (2). Questa ed altre imitazioni vanno d'accordo con quanto al falsario risuonava, oltre che dalla cronologia, da *Bucoliche* e *Georgiche* e probabilmente dai *Catalepton*.

(1) Cfr. D. Compagnoni, *Virgilio nel medio evo*, i<sup>2</sup>, Firenze 1943 (rist.), p. 64 sgg.

(2) *Cir.* i sgg.: *Et si 7ne uario iactatum laudis amore... Cecropius... hortulus... Florentis uiridi sophiae complectitur umbra... Non tam en absistam coeptum detexere munus.*

Cat. Lxv i sgg.: *Etsi me adsiduo dejectum cura dolore Seuocat a doctis, Ortale, uirginibus. Sed tam en... mitto Haec... carmina.*

3) Nella *Ciris* sono ripresi qua e là, per intero o quasi, versi virgiliani. In generale si tratta di un verso solo (13 casi); più di rado di due versi consecutivi (4 casi, in uno solo dei quali però la trascrizione è integrale); una volta, e con trascrizione non integrale, s'incontra nella *Ciris* una serie di tre versi virgiliani (*Cir.* 349-61 ; *Buc.* vi 75-77). Del tutto eccezionale è dunque il caso di *Cir.* 538-41 : sono ben quattro versi copiati senza il minimo cambiamento da *Georg.* I 406-409. Orbene, questi versi sono gli ultimi del poemetto, posti perciò in una posizione di particolare evidenza, ed appaiono superflui per il senso. Con ciò il falsario si è tradito, secondo noi, definitivamente: proprio alla fine, e *ad abundantiam*, egli ha voluto dare una prepotente σφραγίς di virgilianità alla sua opera. Dunque la virgilianità della *Ciris* ha un carattere intenzionale, cosciente, inconcepibile in una semplice imitazione.

Che questo comportamento dell'autore dipenda da un deliberato proposito, si può confermare con un'altra considerazione. Nella *Ciris* ci sono circa trenta versi ripresi alla lettera o quasi da Virgilio, non uno solo da altri poeti pure largamente sfruttati (1). Anche in questo senso è stata data a Virgilio una posizione di privilegio: non solo nella chiusa, ma in tutto Tepillio Pautore non si è dimenticato mai dell'effetto che voleva esercitare sul lettore.

SCEVOLA MARIOTTI.

(1) Il fatto è notato, ma senza trame conseguenze, dal Munari, p. 337.